

ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

CLAUDE BARBIER

Claude Barbier, assai noto per la sua intensa attività dolomitica negli anni 60 e 70, nasce in Belgio nel 1938 da una famiglia borghese e riesce, risparmiando al massimo, a vivere praticando l'alpinismo senza mai dover lavorare.

Alpinista audace e preparato, è noto soprattutto per le sue numerosissime ripetizioni in solitaria di impegnativi itinerari dolomitici. Elegge le Dolomiti come le "sue" montagne e dagli amici si fa chiamare "Claudio", italianizzazione del nome originario "Claude".

Negli anni 60, sul mondo dolomitico e sul mondo alpinistico in generale, Claudio porta una ventata di novità, che anticipa la rivoluzione del Nuovo Mattino e del free-climbing degli anni 80.

Claudio è un alpinista molto inquieto. Forte e determinato, introduce una rigida etica in fatto di chiodature, ma è anche un personaggio misterioso: viene in auto dall'Europa del Nord, dorme in auto e spesso arrampica da solo perché non trova compagni; ha un carattere difficile, ora estroverso, ora collerico, ora chiuso. Una persona dalla vita difficile, ai margini della società, spesso incompreso, benché borghese e colto... ora hippie, ora dissacrante.

Il suo libro biografico indugia a lungo sul suo carattere, sulle sue manie, sulla sua precisione, sul suo modo di amare l'alpinismo, sulle sue difficoltà a vivere una vita normale. Il libro

è scritto dalla sua compagna, una donna che lascia marito e due figlie per seguire questo pazzo sognatore in una vita dominata dall'alpinismo.

Chi scrive è stato a lungo affascinato dalla figura veramente umana, troppo umana di Claudio Barbier, dalle sue contraddizioni e dal suo alpinismo, specie solitario, veramente innovativo per quegli anni.

Un articolo dello psicanalista Daniele Ribola identifica Claudio come alpinista istintuale e creativo, genio e sregolatezza, in pratica "l'eterno fanciullo": "La vita comporta frequentemente il conflitto fra dimensione verticale e dimensione orizzontale e ci chiede di trovare dei compromessi. C'è un tipo di uomo che questi compromessi non li può accettare e si identifica totalmente con una psi-





cologia “verticale”. Lo troviamo fra i piloti d’aereo o di auto da corsa, fra i navigatori solitari e gli esploratori, fra scienziati geniali e artisti incompresi, fra rivoluzionari e terroristi... La verticalità è la dimensione degli eccessi, delle dismisure, dell’eccezionalità, dell’avventura, della ricerca, della scoperta, dell’ignoto, dello Spirito... Geniale e pazzoide da un lato, infantile dall’altro, il “puer alpinista” rifiuta tutto ciò che potrebbe comprimerlo: un lavoro fisso, una relazione stabile, dei figli, un impegno sociale. Lui sa vivere solo la sua passione senza limiti. Non sopporta assolutamente di essere trattenuto da situazioni banali e contingenti. Non è destinato a camminare, ma a volare”.

Vediamo come il suo alpinismo vola! Nel 1955 fa le sue prime arrampicate in Dolomiti con Lino Lacedelli come guida, ma già dal 1956 si lancia in importanti ripetizioni e nel 1957 la storia dell’alpinismo potrebbe prendere una piega diversa quando, con Philipp, Flamm e Marchart, attacca una nuova via su Punta Tissi. Dopo trecento metri Claudio e Marchart devono scendere per un incidente occorso al ginocchio di Marchart, mentre Philipp e Flamm proseguono aprendo uno degli itinerari più difficili e famosi di tutte le Dolomiti... a volte la storia gioca strani scherzi!

Nel 1961 effettua il suo più famoso “enchainment”, per cui è passato alla storia... leggiamo dal suo diario: “24.08. La traversata delle Cime di Lavaredo: ho raggiunto tutte le vette, il che costa tempo e fatica! Cima Ovest, via Cassin, attacco ore 5.20, tiro obliquo ore 5.45-6.15, traversata ore 6.15-6.50; cengia con tetto, ore

7.15; riposo dalle 7.15 alle 7.20, anfitratro, ore 8.00, cima ore 8.18. Salita fatta dunque in ore 2 e 58'. Sul libro del rifugio Tre Cime avevo arrotondato a tre ore, però sono molto contento di essere sceso sotto le tre ore (un po' come scendere sotto i 10" nei 100 metri piani!). Nel 1959 avevo impiegato ore 4 e 15' fino alla cengia che porta alla via normale. Inizio discesa dalla vetta di Cima Ovest alle 8.30. Cima Grande, via Comici (12a solitaria, per me la terza volta da solo), attacco ore 10.10, sosta in vetta dalle 13.10 alle 13.30. Cima Piccolissima, via Preuss dalle 14.45 alle 15.55. Punta di Frida, via Dülfer, dalle 16.30 alle 17.30. Cima Piccola, via Innerkofler, nebbia fitta, dalle 17.55 alle 18.25."

Anche se ammette che la prima solitaria, effettuata nel 1962, della Comici-Benedetti in Civetta gli sembra assai più impegnativa della traversata di tutte le Cime di Lavaredo!

Leggendo il suo diario è significativo notare come Claudio prosegue con le scalate in solitaria in Dolomiti ogni anno della sua attività, anzi in certi anni sono certamente più le solitarie delle vie fatte in cordata.

Pur prediligendo le Dolomiti come suo campo di azione, non disdegna le Alpi, dove sale ad esempio la Bonatti al Gran Capucin nel 1965, il pilastro Bonatti ai Dru nel 1968, nel 1969 la Cassin alle Jorasses terminando in mezzo alla bufera e la Cassin al Badile – in solitaria – nel 1970.

Oltre alle ripetizioni e alle solitarie, ricordiamo anche la quarantina di vie aperte in Dolomiti, tra cui quelle in Marmolada d'Ombretta, Cima d'Ambièz e Torre del Lago.

Ho anticipato che Claudio è anche in-

novatore, poiché sviluppa il concetto della scalata libera, dove i chiodi non devono servire come appigli ma solo come mezzo di assicurazione.

E Claudio lancia la "sua" idea: propone di dipingere di giallo i chiodi che lo scalatore non dovrà "tirare" ma solo usare per l'assicurazione. Questa idea gode di un notevole successo nell'ambito dell'arrampicata europea e d'ora in poi, quando si procederà ad una scalata libera realizzata senza chiodi per la progressione, si parlerà di una via "gialla", di una scalata riuscita in giallo...

In futuro, questa idea verrà ripresa dagli arrampicatori tedeschi, che segneranno con un bollo rosso le vie salite in completa arrampicata libera, denominate "rotpunkt".

La rivoluzione della scalata negli anni 70-80 passa da questi concetti e da queste idee, non senza contrasti con le componenti più conservatrici dei club alpini nazionali...

Claudio, pur essendo fra i più grandi dell'alpinismo solitario, in Belgio, dove l'alpinismo è un'attività assolutamente irrilevante, rimane sconosciuto ed ignorato e pure la sua famiglia lo ritiene un fallito.

Muore proprio in Belgio, nel 1977, mentre da solo ripulisce una falesia dove è intento ad aprire una nuova via.

Cosa leggere e vedere:

- *La via del drago. La mia storia d'amore con Claudio Barbier* - biografia a cura di Anna Lauwaert, Editore Vivalda, collana I Licheni, 2008 – la prima edizione è uscita nel 1995 con CDA editore.

- *Sito internet: www.claudiobarbier.be*